ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III Num. 18
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-943

VENERDI' SABATO 21-22 Gennaio 1949
L. 15 (Spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-059, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerciali L. 100 (lunedì 150). Annunzi finanz. e legali L. 150. Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Spett. L. 200 (lunedì 300) la linea. Pubblic. [illegible] Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Mentre il Governo esamina la situazione delle industrie

Sciopero di 3 ore a Milano

Le maestranze democratiche si astengono dalla protesta - Si aggrava il conflitto tra le correnti sindacali e si prevede imminente l'uscita dei saragatiani e dei repubblicani dalla Confederazione del Lavoro

Milano, venerdì sera.

Alle 9 precise le sirene degli stabilimenti milanesi, che avevano suonato un'ora prima l'ingresso normale degli operai, hanno fatto sentire la loro voce ad ogni angolo della città fino alle più estreme propaggini della periferia per invitare gli operai a uscire e così le macchine si sono fermate e il silenzio è tornato negli opifici. La gran parte dei lavoratori, senza neppure mutarsi d'abito, in tuta, ha abbandonato la fabbrica affluendo in tram, approfittando della circolazione di questi fino alle 10 per recarsi in piazza Duomo. Già alle 9,40 la piazza era una massa di operai, ma la calma era perfetta.

Lo sciopero è di tre ore, cioè dalle 9 alle 12. I tram fermano dalle 10 e riprendono a mezzogiorno. Sono stati esonerati dallo sciopero gli addetti ai pubblici servizi, i bancari, gli addetti ai servizi sanitari, alla produzione e all'erogazione della energia elettrica, del gas e dell'acqua e i lavoranti panettieri.

Hanno parlato agli operai vari oratori. L'on. Bitossi, che ha rivolto critiche alla politica governativa, alla fine del discorso ha letto un ordine del giorno stigmatizzante le direttive economiche del Governo De Gasperi che tenderebbero, nel quadro del piano Marshall, a paralizzare l'industria italiana.

La manifestazione si è svolta e conclusa nella massima compostezza e a mezzogiorno preciso i tram hanno ripreso a funzionare.

La segreteria dei liberi sindacati riconfermando il comunicato del 18 corrente aveva invitato i suoi aderenti a continuare la propria attività lavorativa, non ritenendo giustificato l'impiego del mezzo dello sciopero.

Le maestranze della Motta hanno deciso di non aderire allo sciopero e di devolvere due ore delle loro retribuzioni a favore dei disoccupati e degli invalidi. A tale generoso gesto concorrerà anche la Direzione dell'azienda.

La situazione all'esame del Governo

Roma, venerdì sera.

La grave situazione delle industrie milanesi con l'acuirsi delle agitazioni verrà discussa oggi al Consiglio dei Ministri. Questa mattina intanto si sono incontrati nuovamente i rappresentanti delle maestranze e della presidenza del F.I.M. [illegible] scopo di esaminare la possibilità di ulteriori finanziamenti e l'acceleramento della procedura per la costituzione delle società di esercizio per i settori tecnicamente sanabili della Safar e della Caproni.

Ieri De Gasperi aveva avuto colloqui con Tremelloni e con il sindaco di Milano Greppi; quest'ultimo si era incontrato anche con Scelba. Il ministro Corbellini per suo conto ha autorizzato il capo compartimento di Milano a fare un immediato versamento di 25 milioni alla Caproni, in acconto delle forniture effettuate. Per la Safar dieci milioni sono stati anticipati da una banca milanese per la corresponsione di un anticipo di 10 mila lire a tutti gli operai.

Tuttavia gli operai milanesi sono scesi stamane in sciopero per tre ore, dalle 9 alle 12, per quello che l'organo comunista definisce «la difesa del patrimonio industriale minacciato».

Alla protesta non hanno aderito gli operai delle correnti cristiana, repubblicana e socialdemocratica: questa ultima, come si sa, è oggi numerosa nella capitale lombarda.

Da domani grossi comuni del Lazio e della Campania entrano in sciopero «contro la disoccupazione»: per due ore ogni attività sarà sospesa a Latina, Terracina, Formia, Gaeta, Cisterna e [illegible].

L'acuita diversità di vedute tra le correnti minoritarie della C.G.I.L. e la adesione di Di Vittorio alla Federazione Sindacale Mondiale, dopo l'uscita dei rappresentanti americani, inglesi e olandesi, senza preventivamente chiedere il consenso della segreteria confederale, sono i motivi di questo nuovo conflitto che potrà portare anche ad estreme conseguenze con la uscita dei repubblicani e dei socialisti autonomisti dalla C.G.I.L.

Se Di Vittorio è a Parigi nuovo presidente della federazione mondiale, Pastore della L.C.G.I.L. e Canini e Parri delle correnti minoritarie della C.G.I.L. sono partiti ieri sera per Berna per partecipare ai lavori del comitato sindacale consultivo dell'E.R.P. [illegible] tra le varie correnti sindacali.

Il fatto che Di Vittorio abbia accettato di far parte addirittura quale presidente di un organismo internazionale, in funzione quasi anti Marshall, viene giudicato negli ambienti sindacali romani come assolutamente inaccettabile. Si prevede infatti prossima l'uscita dei socialdemocratici e dei repubblicani dalla Confederazione del Lavoro. Non è inoltre da escludere che gli esponenti delle organizzazioni sindacali operaie democratiche, che hanno aderito al piano E.R.P. e che si troveranno domani a Berna, decidano la costituzione di un'altra Federazione per coordinare internazionalmente i movimenti operai democratici.

Al Consiglio dei ministri d'oggi il ministro dei Lavori Pubblici Tupini illustrerà il suo piano per la ricostruzione edilizia che prevede sgravi fiscali e facilitazioni per le cooperative edilizie e di cui abbiamo dato nei giorni scorsi ampi particolari. Dal canto suo il ministro dell'Agricoltura Segni sottoporrà al Consiglio il disegno di legge che autorizza il prelievo dal «fondo lire dell'E.R.P.» della somma di 70 miliardi di lire per destinarli alla esecuzione di opere di bonifica, di irrigazione e di trasformazione fondiaria.

Anche la Camera tiene oggi due laboriose sedute. Stamane è continuato a Montecitorio l'esame del progetto di legge per l'aumento delle pensioni, che verrà molto probabilmente votato nel pomeriggio.

I vescovi della Chiesa anglicana si sono riuniti a Westminster per esaminare questioni ecclesiastiche.

L'ingegnere inglese Robert Parker ha costruito un minuscolo aereo che gli è costato 100 mila sterline e tre anni di lavoro. Il motore pesa meno di quello di una motocicletta e l'apparecchio, collaudato da un asso della Raf, ha una velocità di crociera di 60-75 km.

Ciang si dimette e lascia Nanchino

Il potere ceduto stamane al vice-presidente - Il generalissimo in volo verso la città natale - Si attende la partenza di un plenipotenziario del governo nazionalista per il Quartier Generale di Mao Tse-Tung

NANCHINO, venerdì sera.

Il generalissimo Ciang-Kai-Scek, dopo lunghe tergiversazioni ed una serie di voci contraddittorie sulle sue dimissioni, ha lasciato stamane Nanchino a bordo d'un apparecchio speciale per recarsi a Fenghua, sua città natale, nella provincia di Chekiang. I funzionari più elevati di grado, compresi i presidenti dei cinque consigli dello Yuan, erano a salutarlo all'aeroporto di Nanchino.

Poco prima della partenza, il generalissimo aveva ricevuto nella sua residenza privata gli amici ed i consiglieri intimi, ai quali comunicò la sua decisione di dimettersi. Secondo informazioni da buona fonte, l'ex-presidente avrebbe preparato con il suo «trust dei cervelli» un messaggio d'addio, che verrebbe reso pubblico nell'immediato futuro.

Ciang-Kai-Scek ha ceduto la presidenza della repubblica al vice-presidente Li-Tsung-Yen; si attende ora un rimaneggiamento del Gabinetto, in cui Sun Fo cederebbe la carica di primo ministro al generale Ciang-Chin-Ciung, al quale si deve attribuire la prima iniziativa di pace con i comunisti.

Il generalissimo ha ceduto alle pressioni che gli venivano da ogni parte perchè lasciasse il potere soltanto dopo che la sezione esecutiva del Kuomintang si era pronunciata per la pace con Mao-Tse-Tung.

In precedenza il parlamento, il consiglio dei ministri, le associazioni professionali e le autorità locali avevano chiesto la cessazione della ostilità senza piegare la volontà di Ciang-Kai-Scek.

Dal 1927 il generalissimo Ciang-Kai-Scek era praticamente il dittatore della Cina sottomessa al governo del Kuomintang. Si ignorano le intenzioni del «leader» nazionalista, se cioè egli consideri la partita abbandonata per sempre, oppure se egli speri di ritornare sulla scena politica ad un mutamento della situazione.

Non sembra probabile che, dopo le dimissioni di Ciang-Kai-Scek, i comunisti inizino l'offensiva contro Nanchino; si apprende tuttavia che cinque colonne serrano verso la capitale e che le avanguardie rosse hanno raggiunto il Fiume Azzurro presso la città.

Probabilmente trattative ufficiose e segrete di pace sono già in corso fra i due campi; si attende ora che un plenipotenziario nazionalista si rechi per aprire negoziati ufficiali presso il comando di Mao-Tse-Tung. Le potenze straniere riconosceranno, sotto certe condizioni, il governo comunista come governo «de facto» della Cina dopo l'insediamento nella capitale.

Il Ministro della Difesa Nazionale, Hu Jung Ciang, è partito stamane in aereo per Pechino, dove conferirebbe col generale Fu Tso Yi, comandante della guarnigione nazionalista di Pechino, per concludere la resa del fronte settentrionale.

Il destino di Lo Verso sta per concludersi

Domani o lunedì la sentenza

Palermo, venerdì sera.

La tesi del delitto effettuato sostenuta dall'avv. Rocco Gullo si è scontrata ieri con l'eloquente, appassionata difesa dell'avv. Vizzini.

Riprendendo la sua arringa l'on. Gullo si è soffermato sulla necessità di un attento esame dell'interrogatorio dell'imputato poichè «spoglio dell'eloquenza e del valore dei difensori» la parola di Lo Verso gli appare come la pagina più orribile di questo processo.

«Voi della difesa — dice poi — andate alla ricerca della causale. Ci dite che la Selzillo non può rappresentare una causale per questo delitto. E' proprio necessario, quando la accusa ha provato che un delitto è stato commesso ed è stato commesso volontariamente, è proprio necessario provare anche la causale?».

Ricordato tutto quello di osceno e di calunnioso che disse il Lo Verso — prosegue l'avv. rivolgendosi alla Corte — contro la moglie?

Tutte menzogne che sono in contrasto con la tesi dell'errore. Se egli avesse avvelenato per errore, che importanza poteva avere il fatto che la moglie si recava al club degli americani? Il che, poi, è una menzogna.

«Lo Verso — esclama l'accusatore volgendosi all'imputato — tu, che hai ucciso questa donna, ma che, secondo la tua tesi difensiva, la avresti uccisa per errore, considera questa povera donna la causa di tutte le tue disgrazie e non esiti a lanciare fango contro la sua memoria come non hai esitato ad iniettare il veleno. Forse un giorno in cui la tua coscienza si risveglierà, in cui non penserai più a te stesso, alla tua sofferenza, alla tua libertà perduta, al tuo dolore per ciò che soffristi falsamente, penserai anche alle sofferenze degli altri. Avrai così dinanzi a te il quadro delle distruzioni che hai operato: la moglie uccisa, le figliole senza madre, il tormento del padre».

Subito dopo, prende la parola l'avv. Vizzini del collegio della difesa il quale, entrando subito nel vivo della causa, afferma che sull'equivoco non si costruisce. Se non fossi stato sicuro — dice — dell'innocenza dell'imputato, non avrei scritto nella richiesta di esumazione: «Se il veleno c'è, si troverà».

Passando a confutare la tesi dell'avv. Gullo, l'oratore dice con vigore che in questo processo, che definisce indiziario, la causale ha importanza fondamentale. Parla a lungo della personalità del Lo Verso e accenna ai rapporti con la suocera, ai rapporti con la moglie durante la malattia, e dopo la morte di lei. Rifà sottilmente l'analisi degli elementi negativi che formano la parte oscura del dibattimento, compreso il famoso episodio della scatola con le fiale, e sostiene essere grottesco e nauseante che in base a tutto ciò si chieda la pena dell'ergastolo.

Ora l'oratore delinea il suo obiettivo principale: il dubbio della colpevolezza; il perito Nicoletti parla di una sola iniezione; il perito Guccione, prima di una poi di più iniezioni; il perito Bellussi di più iniezioni. Dove è la verità?

Il processo si concluderà domani con l'arringa dell'avv. De Marsico. La sentenza si potrà avere nel pomeriggio di sabato o tutto al più nell'udienza di lunedì mattina.

Incredibile presso Loano

Da vent'anni un uomo allo stato selvaggio

Si nutriva di erbe e viveva in una caverna

Loano, venerdì sera.

Una pattuglia di carabinieri della stazione di Loano ieri sera durante una perlustrazione sulle alture circostanti Toirano ha compiuto una straordinaria scoperta: in una caverna ampia non più di cinque metri quadrati, situata sulla montagna «Prato del Santo» sopra un mucchio di foglie sonnecchiava un uomo completamente nudo dall'aspetto animalesco.

Appena i carabinieri lo ebbero osservato compresero di trovarsi di fronte al leggendario essere vivente che si diceva vagasse sui monti della regione, nutrendosi di erbe e di foglie.

Da più di venti anni, secondo quanto si apprende, colui che può essere considerato come l'ultimo uomo delle caverne ha vissuto completamente solo, lontano dal mondo, in tane ed in grotte, nudo. Interrogato, si è espresso abbastanza bene ed ha detto: «Io sono re e suddito. Comando e non ricevo ordini che da me stesso».

Nella sua tana è stato rinvenuto un paio di forbici, con le quali ogni tanto si tagliava i capelli e la barba. Nella caserma dei carabinieri, dove veniva trasportato, non volle assaggiare il cibo fornitogli. Ora si trova in osservazione nel manicomio provinciale di Cogoleto. Egli è certo Rizzo Attilio fu Giacomo e di Golio Caterina, nato a Balestrino (Savona) il 30 settembre del 1907.

Al processo Graziani

Nel dicembre '44 Mussolini già pensava a prendere contatti con gli alleati

Roma, venerdì sera.

Oggi è tornato Vittorio Foschini già capo del servizio informazioni, e l'episodio al quale aveva fatto riferimento ieri, circa un documento presentato dall'on. Bonfantini, è stato chiarito. Come è stato già detto questo documento conteneva un rapporto sull'attività partigiana di tre giovani di Genazzano, i quali furono più tardi arrestati dalle S.S.

Teste — Quasi certamente l'arresto dei tre partigiani fu fatto dai tedeschi per informazioni particolari. Se Graziani si fosse interessato della cosa, avrebbe dato degli ordini precisi in proposito e se ne sarebbe trovata traccia.

Il secondo teste è don Stancino, parroco di Vivaro (Udine) il quale parlò con Mussolini dopo la fucilazione di Galeazzo Ciano.

Teste — Mussolini mi disse che si sentiva prigioniero in quell'angolo [illegible] settentrionale. Egli mi dichiarò anche che intendeva intraprendere la lotta contro i partigiani non per spirito di vendetta, ma solo per difendersi, e che una tale lotta egli avrebbe voluto affidare a Graziani. Questi però si era manifestato di parere contrario o comunque non aveva voluto assumere l'incarico. Per tale motivo era stato costretto a formare le brigate nere comandate da Pavolini. Mussolini m'incaricò di prendere contatti con gli alleati nel dicembre '44. In seguito mi ordinò di attendere, dato che era in corso una offensiva tedesca. Questi contatti furono ripresi nel marzo '45 tramite il Nunzio a Berna, ma la cosa giunse a un punto morto.

Graziani — Chi era il comandante la lotta antipartigiana?

Teste — Il generale Wolff.

L'udienza continua.

Dopo il discorso Truman

Riserbo a Palazzo Chigi - Sforza annuncerebbe oggi ai ministri la conclusione dell'unione doganale con la Francia - Le trattative con Londra per l'Unione Europea, il Patto Atlantico e le colonie

Roma, venerdì sera.

Il discorso che Truman ha pronunziato ieri ha costituito un po' una sorpresa per gli ambienti politici romani. Mentre da più parti si riteneva che il Presidente americano non calcasse troppo la mano sui motivi di contrasto fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, Truman ha invece lanciato un'aperta condanna contro il comunismo.

L'accenno del Presidente ai popoli liberi che saranno «aiutati e tutelati nella loro indipendenza» viene giudicato come il principio informatore del Patto Atlantico tuttora in gestazione oltre Oceano.

Il fatto poi che il Presidente abbia fatto esplicito riferimento a quei Paesi che sono al di là della cortina di ferro perchè «abbandonino le loro illusioni e si uniscano alle libere Nazioni del mondo», è giudicato come un esplicito abbandono di Truman della politica di compromesso e d'intesa con l'Unione Sovietica.

Si rileva inoltre che il discorso di Truman cade proprio mentre la politica del Cominform è orientata verso una parvenza di collaborazione con i partiti democratici dell'Occidente: questo vuol dire, secondo quanto si afferma negli ambienti politici e diplomatici della capitale, che Truman non dà credito a queste voci e a questa politica.

Stamane il portavoce di Palazzo Chigi più volte sollecitato per dare una interpretazione al discorso di Truman, si è chiuso in uno stretto riserbo. Tale riserbo è tanto più comprensibile in quanto le attuali relazioni fra l'Italia e la Russia sono particolarmente delicate; si sta soltanto adesso mettendo a punto il Trattato di commercio concluso da La Malfa, e sono tuttora in corso le consegne di navi da guerra.

Ma oltre tutto c'era un altro motivo pratico per il riserbo del portavoce di Palazzo Chigi. Il ministro Sforza è nuovamente influenzato e non ha potuto prendere visione degli ultimi dispacci con il discorso integrale di Truman. La malattia del conte Sforza, come ogni volta che un ministro degli Esteri si ammala, è stata giudicata in qualche ambiente come una nuova malattia diplomatica. Egli, si dice, si sarebbe messo a letto per non partecipare alla seduta che il Consiglio dei Ministri terrà nel pomeriggio di oggi al Viminale, dove avrebbe dovuto fare una relazione sugli ultimi sviluppi della situazione.

In verità non si vedono quali ragioni avrebbe avuto il ministro degli Esteri a starsene a letto.

Il colloquio che Bevin ha avuto con Gallarati Scotti, si assicura stamane al ministero degli Esteri, è stato il primo di una serie di contatti che proseguiranno per via diplomatica tra Londra e Roma. Ma già da questo primo contatto si può dire che le cose si mettono per il meglio.

I risultati raggiunti possono essere così riassunti:

1) Roma accoglierebbe favorevolmente l'invito di partecipare all'Unione europea, e Bevin avrebbe dimostrato il suo gradimento.

2) Uguale interesse mostra il Governo italiano al Patto atlantico, ma si riserva di pronunciarsi fin quando non siano stati definiti i termini del Patto stesso.

3) Per le colonie, Bevin starebbe cercando con Gallarati Scotti una formula d'accordo per conciliare gli interessi italiani con gli impegni assunti dalla Gran Bretagna nei confronti dei Paesi arabi e dell'Abissinia. Riguardo alla Tripolitania un accordo potrebbe essere raggiunto direttamente tra gli arabi e l'Italia. Per l'Eritrea invece il Governo italiano mantiene ferma il proprio atteggiamento verso le città di Massaua e Asmara e dell'altipiano eritreo che sono da considerarsi territori essenzialmente italiani.

Altri motivi di successo potrebbe segnare al suo attivo il ministro degli Esteri se nel pomeriggio di oggi farà la sua relazione al Consiglio dei Ministri. Infatti è previsto per oggi l'annunzio della conclusione dell'unione doganale italo-francese; presto si inizieranno le trattative per il rinnovo e aggiornamento del trattato commerciale con l'Inghilterra; anche per quel che riguarda il trattato di commercio con l'Austria si prevede che le trattative verranno presto riprese; e infine c'è l'invito all'Italia di partecipare alla conferenza economica europea che si terrà a Ginevra.

Mentre aspetta l'erede vince un «12» alla Sisal

Verbania, venerdì sera.

Il doganiere svizzero Renzo Cereghetti di 30 anni, da Valle di Muggio, in questi giorni è in trepida attesa per la nascita dell'erede. La fortuna ha voluto intanto beneficarlo facendogli guadagnare circa quattrocentomila lire con un bel «dodici» puntato alla ricevitoria del Totocalcio di Porto Ceresio (Luino) con la schedina 15 MO 43570.

Sul velo nuziale di Rita gioielli per 65 milioni

I figli di Alì Khan hanno fatto amicizia con Rebecca

Nostro servizio particolare

Cannes, venerdì sera.

Un intimo del principe Alì Khan, che frequenta giornalmente il Castello dell'Orizzonte, ha comunicato ad amici quanto segue:

Il principe ha avuto una lunga comunicazione per radio-telefono con il suo avvocato di Londra. Quest'ultimo gli ha comunicato che la causa di divorzio con la sua prima moglie è a un buon punto e che fra una quindicina di giorni al massimo si avrà la sentenza. L'intenzione di Alì, non appena ottenuta tale sentenza, è di regolarizzare la sua posizione verso la signora Rita Hayworth. E' da presumere quindi che le nozze tra Rita ed Alì possano aver luogo prima della fine di febbraio.

Il generale Catroux, quale intimo, ha detto che il matrimonio con Alì non impedirà affatto a Rita di continuare la professione di attrice, dato che essa ha soltanto sospeso il suo contratto con una casa cinematografica di Hollywood. Essa starebbe anzi leggendo dei soggetti di film che dovrebbe girare al suo ritorno in America, intorno a maggio.

Fra questi soggetti, la casa cinematografica americana ne avrebbe inserito uno di ambiente indù, nel quale la protagonista è appunto una principessa dell'antica India. Sarebbe questa la prima volta, dicono i cineasti californiani, che una vera principessa sosterrebbe la parte di un personaggio analogo alla sua vita reale.

Non è dato sapere, tuttavia, se «Gilda» accetterà di interpretare un film così aderente alla sua nuova situazione.

Si hanno dei pari notizie della prima moglie di Alì, la quale all'arrivo del principe con Rita a Murren in Svizzera ha abbandonato quella località, lasciando al consorte i due figli Amina e Karim. I due ragazzi sono diventati innocentemente i migliori amici di Rebecca, la figlia di Rita e di Orson Welles.

Da indiscrezioni della domesticità del Castello dell'Orizzonte, ove i due fidanzati vivono, si sa che Rita indosserà il giorno delle nozze un abito tempestato di perle naturali del valore di ben 65 milioni. Neppure il padre di Alì donò mai ad una delle sue mogli un vestito di tale valore. Solo la Begum attuale ebbe un abito da sera con perle del valore di 45 milioni.

Angelo Nizza

I "maestri,, del Cremlino

Churchill, uno scolaretto? - Com'è che inglesi e americani fecero il gioco di Stalin nei Balcani - Accuse e rivelazioni di un ambasciatore sull'ambiguità, l'ignoranza e le doppiezze della diplomazia

Nostro servizio particolare

NEW YORK, gennaio.

L'ex ministro ed ex-ambasciatore della Jugoslavia presso gli Stati Uniti dal 1941 al 1946 — Costantino Fotich — narra in un libro or ora uscito dalla casa editrice Viking di New York (pag. VI-344) le vicende diplomatiche attraverso le quali passò il suo paese durante la guerra. Scritto da un uomo che si crede ancora in grado di partecipare alla vita politica, non ci si aspetta che sia imparziale e pienamente veritiero. Il titolo (The war we lost. Yugoslavia's tragedy and the failure of the west) non esprime molto bene il contenuto. La guerra, infatti, non fu perduta dagli Alleati, ma da Hitler e Mussolini; gli Alleati persero soltanto la pace. Sebbene il Fotich abbia evidentemente qua e là taciuto, non si può dire che abbia detto il falso, e il suo libro completa, per quanto riguarda la Jugoslavia, la documentazione oramai abbondante e che va crescendo, degli errori politici degli Alleati. Il Fotich, come è naturale in un uomo politico jugoslavo, o meglio serbo, con determinate sue vedute, dà soverchia importanza alla posizione strategica e alla forza militare della Jugoslavia nel conflitto mondiale. Ma pur fatta la dovuta tara, è certo che la posizione della Jugoslavia e la sua forza militare non furono durante il conflitto, nè sono oggi fattori trascurabili. La ribellione alla imposizione di Hitler, anche se non avvenne in quel modo spontaneo e democratico che il Fotich accetta dalla leggenda democratica, costrinse Hitler a un notevole sforzo militare; e la ribellione dei patrioti con Mihailovich, e più tardi con Tito, ebbe pure importanti conseguenze e fu un contributo notevole alla vittoria; e infine la cessione della Jugoslavia alla Russia, mediante l'accettazione ingenua o premeditata (almeno da parte di qualche elemento sinistro dei governi alleati) di Tito come rappresentante della Jugoslavia democratica che doveva risorgere dopo la guerra di liberazione, ha un significato ideale e una importanza grande nello schieramento delle forze.

Il sugo del libro

Il Fotich non è uno scrittore complesso e erudito. E' un po' monotono, ma chiaro. Gran parte delle sue pagine narrano relazioni personali di lui con Roosevelt, con Hull, con Sumner Welles, e con l'attuale ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, James C. Dunn, allora consigliere nel Segretariato degli Esteri a Washington.

Egli difende il generale Drasha Mihailovich, fatto fucilare da Tito nel 1946, dalle accuse di non aver combattuto i Tedeschi e gli Italiani, anzi d'essersi associato con loro. Il suo libro è fondamentalmente favorevole ai Serbi e contrario ai Croati, attribuisce ogni idealismo e ogni resistenza ai Serbi, ogni disonore e ogni debolezza e ferocia ai Croati. Ma i documenti che cita sono esatti e, nel loro insieme, parlanti.

Il sugo del libro è un atto d'accusa contro Roosevelt, contro Truman, ma in modo speciale contro Churchill. Gl'Inglesi vi appaiono apertamente e senza scrupoli dediti a una politica di astuzia e di potenza, che è fallita; gli Americani appaiono presi da una fatale disposizione alla condiscendenza e alla credenza, insomma degli ingenui.

La politica dei Soviet resulta da questo libro avveduta, realistica, pronta alle contraddizioni pur di raggiungere vantaggi materiali, senza nessuna preoccupazione di ideali, di coerenza, di obblighi. Grazie ad essa la Russia ha vinto l'Inghilterra nella secolare lotta per i Balcani. Persino Churchill fa la figura d'uno scolaretto davanti ai maestri del Kremlino. Anzi si deve proprio a Churchill ed alle informazioni mandate dal figlio di lui dalla Jugoslavia, se la politica degli Alleati si decise al «fatale cambiamento» di passare dall'appoggio di Mihailovich a quello dato a Tito. Sugli Americani ebbe forza soprattutto la preoccupazione di salvare vite dei loro soldati e di finir prima la guerra.

L'ignoranza di Roosevelt dei problemi europei appare ch'era dalla meraviglia che egli espresse una volta al Fotich del dissenso fondamentale fra Croati e Serbi. L'odio di questi due popoli, che si era trasmesso anche alle minoranze croata (questa maggiore) e serba negli Stati Uniti, gli fece persino esprimere al Fotich la possibilità che, finita la guerra, in un riordinamento europeo, si sarebbero dovuti creare due organismi politici separati, uno Serbo ed uno Croato. Ci pensò la Russia a mandare a monte questo progetto.

Diffidare di Tito

Gli Alleati non soltanto soffrirono di questa incompetenza e di questa ingenuità, ma nelle loro stesse organizzazioni c'era disordine. Per es., nonostante ordini precisi di Roosevelt, un carico di 250 tonnellate di pacchi-dono per Mihailovich non fu mai consegnato al difensore della Jugoslavia, ma andò a finire sulle tavole degli abitanti di Malta. Una lettera che imponeva umilianti condizioni a Mihailovich venne scritta da un impiegato inferiore di un ufficio alleato, e per molto tempo ebbe valore come se rispecchiasse il pensiero del Comando alleato. Episodi ridicoli e penosi di irregolarità e di diversioni di questo genere sono citate dal Fotich. Che mi supplì nessuno lo ha potuto smentire.

Nell'ultimo capitolo, il Fotich si mostra un po' imbarazzato di fronte al recente cambiamento di Tito verso la Russia, e della Russia verso Tito. La ragione che egli dà, cioè l'impossibilità per Tito di persuadere il contadino serbo a passare ad una agricoltura collettivista, non credo sia sufficiente; e il Fotich abbandona anche in questo capitolo a quella idealizzazione nazionalista del Serbo, che domina il libro. Il Fotich si mostra convinto che il comunista sia superiore al «patriota» di Tito, e che Stati Uniti e Inghilterra andranno incontro a tristi delusioni se credono di potere, in caso di conflitto, contare sull'aiuto di Tito. Chi lo sa?

In generale in tutto il libro le ragioni dei movimenti politici e sociali non sono vedute sotto l'aspetto di forze, ma sempre sotto quello di astratti ideali. Naturalmente i documenti sono utili e importanti, ma la luce che il Fotich vi getta sopra non appare realistica.

Chi guardi lo svolgersi degli eventi narrati in questo volume, non potrà fare a meno di riflettere alle delusioni che hanno portato le guerre balcaniche, rispecchianti nel loro piccolo sistema le delusioni seguite alle guerre europee.

Forse meglio i turchi

Quando io ero giovane, e avevo la testa piena di nozioni sbagliate sulla politica e sugli uomini in generale, mi ricordo che domandai a un viaggiatore e geografo italiano esimio, che aveva passato molti anni nei Balcani, e aveva scritto uno dei pochi libri seri che gl'Italiani abbiano prodotto su quelle regioni, quale sarebbe stato il modo di metter pace nella penisola. Mi rispose con molta apparente serietà, che l'unico modo che egli conoscesse, sarebbe stato quello di fare tornare i Turchi. A quel tempo mi parve una considerazione cinica, ma la risposta mi rimase impressa nella mente e tornò molte volte a pungere il mio pensiero con la sua asprezza realistica.

Infatti al tempo dei Turchi c'era qualche ragazza albanese che andava a finire innanzi tempo nel letto d'un Pascià, e ogni tanto qualche villaggio greco veniva distrutto, e qualche centinaio di ragazzi veniva rapito ed educato a rifornire le file dei Giannizzeri. Ma le crudeltà che hanno commesso i popoli balcanici gli uni contro gli altri da quando sono stati «liberi» non si lessero durante il dominio della Turchia.

L'odio con il quale i Croati hanno perseguitato i Serbi, e i Serbi i Bulgari, e i Bulgari i Rumeni, e i Rumeni gli Ebrei, e quello degli Ungheresi contro i Rumeni e i Serbi, e di questi contro gli Ungheresi, e via dicendo, non aveva modo sotto i Turchi di manifestarsi con le forme atroci con le quali si è manifestato nella guerra e nelle rivolte e nelle congiure che hanno fatto seguito alla liberazione del 1912.

Naturalmente io so bene che non si torna indietro.

Giuseppe Prezzolini

OGGI AI CINEMA
ASTOR DORIA VITTORIA

RITA HAYWORTH
NEL PIU' GRANDE FILM-RIVISTA prodotto nel dopoguerra
FASCINO
in TECHNICOLOR
Columbia-Pictures

TENTATIVO di corruzione

(Il visconte di Carquefou, benestante, arruolato volontario nel 31° dragoni a Nantes, ha invitato a colazione il maresciallo istruttore del suo squadrone, Larmittax, in una trattoria di campagna sulle rive della Loira. Il cameriere serve un fritto misto di pesce).

LARMITTAX — Oh, finalmente... ecco un affare che si incammina come si deve.

CARQUEFOU — Avete appetito maresciallo?

LAR. — Eh, un po'...

CAR. — E sete?

LAR. — Direi. Con questo caldo, caro il mio ragazzo, il vino bianco capita sempre a proposito.

CAR. — Dopo il fritto ho fatto preparare una frittata al lardo.

LAR. — Va benissimo.

CAR. — E, dopo, una bistecca con due patatine fritte e quattro foglie di lattuga.

LAR. — Perfetto.

CAR. — Frutta, caffè, liquori.

LAR. — Con un'unghia di formaggio, credo che lo stomaco sarà a posto... E, giacchè ci siamo e possiamo far quattro chiacchiere, dite un po', Carquefou, dopo tre mesi che siete al reggimento, che cosa pensate di questa vita? Vi andate abituando?

CAR. — Bè, incomincio.

LAR. — I primi giorni mi sembravate un po' impappinato, eh?

CAR. — Già, avevo abitudini diverse.

LAR. — Vi trovavate male?

CAR. — Così così. E poi, subito, punizioni su punizioni. E siete stato proprio voi a darmele.

LAR. — Eh, può darsi.

CAR. — Come? Non ve ne ricordate neppure? Mi avete consegnato almeno sei volte.

LAR. — Che volete? E' il mestiere che lo esige.

CAR. — L'ultima volta, due settimane fa, per una stupidaggine mi avete fatto scontare più di una settimana di cella.

LAR. — Non me ne ricordo davvero. Com'è stato?

CAR. — Ma sì, si faceva scuola a piedi, nel cortile. Voi avete dato l'alt. Ci si è fermati. E poi avete detto: «Carquefou, vi avverto che dovete finire all'istruzione con una tenuta decente. Voi avete un buco sopra la coscia destra dei pantaloni».

LAR. — Ah, sì. Mi ricordo.

CAR. — Io vi ho risposto gentilmente: «Signor maresciallo, questo non vi riguarda».

LAR. — E io vi ho appioppato due giorni di consegna.

CAR. — Proprio così. E io ho dovuto fare dietro front di fronte a voi, e vi ho detto: «Adesso, sì, credo che vi riguardi».

LAR. — E io vi ho rifilati altri cinque giorni. Ragazzo mio, era una risposta che vi poteva mandare al tribunale militare, sapete?

CAR. — E dite addirittura che siete pentito di non avermici mandato davanti al vostro tribunale del kaiser.

LAR. — No di certo, ragazzo mio. Non potrei essere qui, vostro invitato. E mi ci trovo bene, qui. Che volete, si schiaffa dentro uno, ma è il mestiere che lo vuole, non siamo mica noi che abbiamo inventato tutta questa macchina della gerarchia, sono loro.

CAR. — Chi loro?

LAR. — I capi, quelli che stanno più in su, che volete che ne sappia io?

CAR. — Meno male che non ne ho per un paio d'anni.

LAR. — Perchè? non volete più far carriera? Non vi eravate arruolato per questo?

CAR. — Sì, ma ho cambiato idea, ne ho già le tasche piene.

LAR. — Capisco, avete dei quattrini, voi, e potete fare quel che vi pare... abitavate a Parigi?

CAR. — Sì.

LAR. — In una bella casa? Grande?

CAR. — Una trentina di camere.

LAR. — E con dei bei tappeti, eh?

CAR. — Sì.

LAR. — Dei bei tappeti con su dei leoni, vero?

CAR. — Dei leoni? No. Perchè dei leoni?

LAR. — Tanto peggio. Al mio paese c'era un tappeto solo, l'aveva nel suo ufficio il sindaco, e c'era su una testa di leone. Dite, e avevate anche una cantina a casa?

CAR. — Naturalmente.

LAR. — Che vini?

CAR. — Ma... tutti i vini, che ne so io? C'era il maggiordomo che ci pensava.

LAR. — Che sborsìa se ci si potesse andare oggi, eh? Eh, già, capisco che vi possa sembrare un po' diversa la vita. Ma vi ci abituerete. Io mi ci trovo benissimo al reggimento.

CAR. — Eh, lo credo, ma voi siete sottufficiale.

LAR. — E diventatelo anche tu. Hai ricevuto un'istruzione magnifica e lo puoi diventare quando ti pare.

CAR. — La mia istruzione? Che vi salta?

LAR. — Mi avete pur detto che siete andato a scuola per quattordici anni filati, e che vi avevano insegnato tutto.

CAR. — Verissimo, maresciallo. Mi hanno insegnato tutto, ma non ho imparato niente. Ecco com'è la faccenda.

LAR. — Io, al vostro posto, sarei già capitano se avessi potuto andar a scuola.

CAR. — Bè, capitano. Bell'affare. E poi?

LAR. — Come? Dite niente essere capitano? Poter schiaffare agli arresti i subalterni?

CAR. — E poi? Il colonnello può sempre dare gli arresti al capitano.

LAR. — Giusto. Ma un giorno sarei arrivato a essere colonnello.

CAR. — E poi? Ci sono i generali, fatti apposta per rompere l'anima ai colonnelli, o no?

LAR. — Beati loro. Almeno quelli non hanno nessuno sopra di loro.

CAR. — Questo lo dite voi. Il ministro della guerra che ci sta a fare?

LAR. — Ma, almeno a quello nessuno potrà dirgli niente no?

CAR. — Il Presidente della repubblica lo può mandare a spasso, ecco tutto.

LAR. — Oh, finalmente, eccone uno che è al di sopra di tutti e... nessuno gli romperà mai l'anima a quello. Chi potrebbe avere il coraggio di farlo?

CAR. — Tutti, ministri, deputati, giornalisti, cittadini...

LAR. — E lui che cosa dice?

CAR. — Niente. Dice come voi. Che è il mestiere che vuole così.

LAR. — Ah, bene, è un uomo in gamba allora. Vedete? Io vi schiaffo dentro, voi mi invitate a colazione perchè capite che io devo fare, e siamo amiconi, noi due. Buona questa bistecca, è un burro, e voi siete un gran bravo ragazzo. Vi voglio bene, io, parola d'onore. Fidatevi di me. Alziamo il bicchiere insieme, su.

CAR. — Adagio, maresciallo. Brinderemo insieme, se volete. Ma spero che la smetterete di mandarmi in cella una buona volta.

LAR. — Ma...

CAR. — Giuratelo.

LAR. — Se voi...

CAR. — Niente, giurate, adesso. Se no che razza di amico siete?

LAR. — Si brinda colla chartreuse? Eh? d'accordo?

CAR. — Va per la chartreuse.

LAR. — Verde?

CAR. — Chartreuse verde dei Pirenei. Giurate.

LAR. — Giuro.

CAR. — Cameriere, due bicchieri di chartreuse.

LAR. — E' troppo, non avevo detto due, io.

CAR. — Dico, ne lascerete uno anche a me, spero. E, un'altra cosa, Larmittax, se volete che siamo amici, non fatemi mai comandare il plotone in piazza d'armi. Io mi imbroglio e non so mai che ordini dare. E mi dà maledettamente sui nervi. D'accordo?

LAR. — Parola d'onore. Mai più.

(L'indomani il plotone manovra in piazza d'armi sotto la pioggia agli ordini del maresciallo Larmittax, quando arriva al galoppo il capitano Guépard, un pignolo d'inferno. Il capitano arresta il cavallo e grida:)

— Maresciallo Larmittax, fatemi una buona volta vedere quello che sanno fare queste reclute. Basta, voi. Fate comandare il plotone a uno di loro. E avverto fin da adesso quell'uno che al primo sbaglio son quindici giorni di rigore. Avanti, maresciallo, chiamate chi volete.

LAR. — Bene, signor capitano. Dragone Carquefou, prendete il comando del plotone. E state dritto, per Dio!

(Il dragone visconte di Carquefou spinge il cavallo fuori dalle file, snuda la sciabola e non ha che un piccolo dispiacere, quello di non poterla dare sulla testa del maresciallo Larmittax).

CAR. — Plotone, attenti!

Henri Lavedan

Pigiama in tessuto di lana color azzurro mare per le signore inglesi. Giacca ampia e cravatta svolazzante. Sostituisce la vestaglia da mattino.

Gilberto Govi al Carignano ne «Il vaso di Pandora». (Disegno di Chicco).

VITA SEGRETA nella casa della pazzia

Ad Aversa, femmine senza rimorsi le compagne della contessa - I bambini delle dementi sorvegliati e allevati dalle madri e dalle altre vittime della follia

Nostro servizio particolare

AVERSA, gennaio.

Negli allegri corridoi dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa ho giocato per mezz'ora a rimpiattino con Lidia Cataldi, una delle più feroci assassine del dopoguerra, che non voleva saperne di farsi fotografare. La giovane delinquente passò s'andò a nascondere dapprima nella cella della Bellentani, che è contigua alla sua (la contessa si trovava in quel momento al primo piano per un ennesimo colloquio con il prof. Fredo che, insieme al prof. Saporito, sta preparando la sua perizia), poi sgusciò nel «nido» dove vivono i bambini delle dementi, sorvegliati ed allevati dalle madri e dalle altre pazze, ed infine si rifugiò nella saletta del parlatorio, dove Ida di Tullio, la pianista che crede di essere Beethoven, stava suonando un motivo dell'Eroica, sempre lo stesso, come un disco incrinato che ripete sempre la stessa nota fin quando non finisce la carica.

Avevo il permesso di fotografare «ambienti e laboratori» del manicomio giudiziario, che i medici di Aversa preferiscono chiamare ospedale psichiatrico; ma potevo ritrarre le pazienti soltanto con il loro consenso. La Cataldi, che due anni fa per impadronirsi di una volpe argentata, con la complicità di sua sorella uccise una donna e ne sgozzò poi il figlioletto con un coltello per paura che quell'angioletto biondo di nemmeno due anni potesse denunciarla, è ora impazzita e soffre di mania suicida, non perchè sia pentita del suo delitto, ma perchè si sente responsabile di fronte alla sorella, condannata all'ergastolo, che lei sostiene essere innocente del doppio assassinio di cui si proclama sola colpevole.

«E' tremendamente scontrosa — m'aveva detto suor Edmonda, la superiora del reparto femminile, alla quale i giornalisti devono essere sinceramente antipatici —, cerchi di non irritarla, altrimenti stasera ci toccherà di tenerla in osservazione, a causa della sua mania suicida». Ed aveva cercato di mettermi su falsa strada, indirizzandomi sempre nella direzione opposta a quella presa dalla Cataldi; e forse non sarei mai riuscito a pescarla se non avessi avuto l'appoggio di Leonarda Cianciulli, la saponificatrice di Correggio, di cui m'ero guadagnato la simpatia (pericolose simpatie!), ascoltando con pazienza le sue poesie e dandole ragione quando sosteneva d'avere una doppia personalità e di essere il dott. Hyde di quel Mister Jekyll che uccise e «saponificò» diverse persone, come racconterò ampiamente in un prossimo articolo. La saponificatrice mi venne a dire che Lidia Cataldi s'era nascosta dietro il presepio, nella saletta del parlatorio; e lì finalmente la trovai, con le guance paffute cosparse di rossore come una ragazzina sorpresa in flagrante marachella.

Quando mi vede si mette le mani davanti agli occhi e dice che odia tutti gli uomini specialmente i giornalisti, e aggiunge che già troppe fotografie le hanno fatto dopo il delitto. «Senti — le dico — c'è qui suor Clementina: vuoi che ti faccia una fotografia insieme a lei, così per un ricordo?».

Non l'avessi mai detto. «Ce ne ho già uno io di ricordi», si mette a urlare e scoppia in un gran pianto, con le braccia appoggiate alla parete e il capo sulle braccia, mentre la Di Tullio, imperturbabile, continua a suonare il motivo dell'Eroica, sempre lo stesso. Suor Clementina mi fa cenno di andarmene, non conviene irritare la paziente, ma io desidero prima giocare un'altra carta e dico alla Cataldi: «Guarda che se non faccio la fotografia perdo un sacco di quattrini, pure io mi devo guadagnare la giornata, non ti pare?».

Sono parole semplici nel suo dialetto, e per di più sincere. L'argomento la convince, forse nel suo subcosciente, già gravato da tante responsabilità, ha l'impressione di non potersi assumere anche quella di farmi perdere un "sacco di quattrini". Scompaiono le lacrime, appare un sorriso. Si liscia con la mano i capelli e dice: "Però me la faccio fare soltanto se c'è suor Clementina". Si mette in posa con la suora dinanzi al presepio e mi chiede: "Me la mandate poi una copia?".

Che abbia commesso un così tremendo delitto, chi non la conoscesse, non potrebbe mai immaginarlo. Ha l'aspetto d'una bambinona cresciuta troppo in fretta, d'una educanda ingrassata dai pasticcini delle suore. E quella mano paffuta, dalle dita tozze e pesanti, che ora toglie un filo di paglia che s'era posato sul piccolo Gesù del presepio, è proprio la stessa che prese per il collo un bimbo di nemmeno due anni e, tenendogli la testa sull'orlo della vasca da bagno, ne recise freddamente la gola? Chi potrebbe immaginarlo, vedendo come tiene in braccio la Baby, la figlia di una pazza che ha ora la stessa età che aveva il bimbo da lei sgozzato? Come credere che possa essere ancora pericolosa questa creatura a cui vien concesso di giocare da sola con i bambini del nido? Che ora passeggiando senza scorta di cella in cella, ora si commuove ascoltando le poesie della saponificatrice, ora si mette a quattro piedi per far fare il cavalluccio alla Baby?

Se grande è la tragedia della follia che spinge un uomo ad uccidere, ancor maggiore è forse la tragedia della follia sopravvenuta.

Lidia Cataldi, come tutte le altre delinquenti folli ricoverate nella sezione femminile dell'ospedale psichiatrico giudiziario, trascorre un'esistenza tranquilla, felice e quasi in piena libertà. La porta della sua cella, dove dorme insieme alla saponificatrice e a due altre pazienti, una ausiliaria condannata per sevizie ai partigiani e un'antifascista impazzita in cella (vi narrerò la storia di queste due donne che si sono legate dalla più grande amicizia), la porta della sua cella, dicevo, è sempre aperta di giorno e quando non ha voglia di chiacchierare con le compagne può andare a giocare con i bimbi del "nido" o a conversare con la contessa Bellentani che ormai non mantiene più il riserbo che s'era imposto nelle prime settimane. Quando c'è il sole se i dottori lo giudicano opportuno, va a far chiasso in cortile con le altre dementi o sta ad ascoltare la donna che crede d'essere Beethoven mentre suona il solito motivo dell'Eroica. La sua cella è ampia, pulita; il letto comodo, due guanciali e lenzuola immacolate; buono il vitto: lo testimoniano le sue guance paffute. Non legge molto, perchè non ha grande cultura, altrimenti potrebbe avere in prestito oltre i libri della biblioteca del manicomio anche quelli personali delle altre dementi, perchè il prof. Saporito incoraggia i suoi pazienti a farsi dei piccoli prestiti l'un con l'altro.

Il delinquente, e specialmente il delinquente folle, è un individuo in cui è scomparso il sentimento della solidarietà sociale: e soltanto il giorno in cui tale sentimento riaffiorerà nella sua mente malata si potrà sperare di guarirlo. Perchè qui il delinquente non è più un colpevole da punire ma un malato da guarire (anzi, secondo Saporito, tutti i delinquenti sono dei malati e la società, approfittando del tempo in cui li ha a disposizione nei penitenziari — un'altra parola che Saporito vorrebbe abolire — dovrebbe pensare a curarli e non a punirli).

Ed ecco perchè si consente alle folli di vivere in quasi completa libertà (a meno che non siano giudicate pericolose, ed allora sono chiuse in celle di sicurezza); ecco perchè si permette loro di tener con sè i figli e di giocare con i bimbi delle altre dementi (si vuole tener viva l'istinto della maternità); ecco perchè, se vogliono possono fare o accettare prestiti d'ogni genere dalle loro compagne, ecco perchè i medici (due medici per 720 pazzi, anche di questo bisognerà parlare più a lungo) le invitano a insegnarsi reciprocamente le nozioni di cui sono a conoscenza, in modo che facciano a turno da allieve e da maestre.

Ed ecco perchè, mentre sua sorella soffre in un carcere la privazione della libertà e le pene del rimorso, Lidia Cataldi è felice, ormai già quasi dimentica del suo delitto, pronta a passare dal pianto al sorriso, capace di tener in braccio e baciare un bimbo senza pensare a quello che ha sgozzato, disposta a rispondere alle domande del visitatore e a farsi fotografare con lo sfondo del presepio. Non ha desideri, se non forse quello di avere una copia della fotografia, ed ha già dimenticato molte cose, anche la volpe argentata che desiderò tanto da assassinare due innocenti, questa ragazzona dalle guance rosse e paffute che non giudichereste capace di far male a una mosca, Lidia Cataldi a cui l'Onnipotente ha fatto il grande e stupendo dono della follia.

Enrico Altavilla

(Continua).

Lidia Cataldi alleva la figlia di un'altra pazza. In tal modo crede di «espiare» l'assassinio della sua padrona e del bambino di questa.

Figlia di una pazza pericolosa, questa bimba, allevata dalle altre pazze criminali, gira spesso da sola di camerata in camerata.

Le donnine nude rovina del teatro

Dei 40 miliardi spesi in un anno dagli italiani per gli spettacoli di divertimento 30 sono andati al cinema - La situazione nelle città di Roma, Milano e Torino

ROMA, gennaio.

Nel corso di una recente inchiesta sul deficit delle compagnie di prosa, Silvio D'Amico, che se ne era fatto autorevole paladino, attraverso il linguaggio delle cifre mise in evidenza le innumerevoli difficoltà che le compagnie di prosa non sempre riescono a superare per «pareggiare le spese» e gli incassi.

«Non ci interessano, egli disse, i borsari neri meglio propensi alle donnine nude delle riviste che ai trattenimenti d'arte; ci interessa il gran pubblico da allettare con combinazioni e facilitazioni d'ogni genere».

La decima musa

Accade invece, almeno da tre anni a questa parte, che il gran pubblico affluisce molto più numeroso e con maggiore entusiasmo verso quegli spettacoli fatti un po' per borsari neri ed anche per la nuova «aristocrazia» del dopoguerra, che preferisce le donnine del varietà e in misura molto più considerevole la decima musa, specialmente se proveniente da oltre oceano.

Nel rovescio quindi di quella medaglia, che potremo intitolare agli svaghi necessari di chi lavora e di chi non lavora, troviamo altre cifre, le quali invece ci parlano il linguaggio opposto.

Sono stati resi pubblici recentemente alcuni inoppugnabili dati sulle spese sostenute dal «contribuente» per i divertimenti dell'anno 1947: complessivamente gli italiani hanno speso in tale anno circa 40 miliardi tra cinema, teatro, varietà, sport ed altri trattenimenti. Il cinema però in soli 12 mesi, con una parte da leone, ha assorbito la cifra di 30 miliardi con un rapporto tra l'Italia settentrionale, centrale e meridionale di 6, 3 e 1, rispettivamente.

Roma è stata l'avanguardia di questa frenesia cinematografica, se si pensa che, per allietare le ore di riposo dei romani, vi sono nella capitale ben 104 sale cinematografiche, delle quali 14 presentano anche l'avanspettacolo, 2 in ante-prima, 4 in prima assoluta, e 18 in prima visione. Se queste cifre le raffrontiamo ai teatri (otto complessivamente) troviamo che, escluso quello della lirica, di essi 4 presentano compagnie di riviste, che naturalmente tengono il cartellone molto più a lungo di quelle di prosa, obbligate ad avvicendamenti continui se vogliono uscirne con le spese.

La stessa situazione si riscontra nelle altre maggiori città italiane. A Milano, su 10 teatri aperti, cinque ospitano compagnie di prosa, due varietà, uno l'opera e due le marionette, mentre una novantina di cinematografi segnano il quotidiano «tutto esaurito» pur con 14 in prima, mentre a Torino, di fronte a due teatri dedicati alla prosa, vi sono una sessantina di cinematografi e ben ventisei sale diverse di divertimento (dancings).

Questo crescendo di successo delle sale cinematografiche, questa morbosa passione per la decima musa (che trova riscontro solo in quella per i fumetti di importazione U.S.A.) ha avuto, come dicevamo, a Roma il suo punto più alto. Nella capitale il primo cinema nacque 40 anni fa, era intitolato a Marconi, presentava un leggero avanspettacolo di follie viennesi ed una breve pellicola lunga circa 200 metri.

Il teatro battuto

Prima della guerra le sale erano complessivamente 60, numero vertiginosamente aumentato di 44 unità in poco più di tre anni. Così accanto alla Quirinetta, dedicato all'ante-prima è nato il Capitol e poi tutti gli altri cinema di gran lusso dedicati alle prime assolute proprio per quei borsari neri citati dall'illustre critico dato che i prezzi dei posti, molto spesso a prenotazione, variano dalle 300 alle 500 lire. Sicchè possiamo ritenere che, con quattro spettacoli al giorno, ben 320 mila romani si rechino quotidianamente al cinematografo con una spesa di oltre 9 milioni... tenendo conto che vi sono anche i cosiddetti cinema della periferia dove i prezzi di un posto non costano più di un centinaio di lire (anteguerra 80 centesimi!).

Il cinematografo quindi grava sul bilancio familiare di un paio di mila lire mensili se si tien conto che ogni famiglia va al cinematografo almeno una volta alla settimana, per cui quella spesa di trenta miliardi annui stabilita per il 1947 può giungere al raddoppio, per il solo cinema nel 1948, e chissà a che punto si arriverà se, da qualche tempo, qualche sala cinematografica romana ha persino deciso di iniziare lo spettacolo alle 10 del mattino «per evitare i consueti affollamenti».

L'operaio non va a teatro: un tempo insieme all'impiegato o al professore frequentava volentieri il loggione, oggi questo non avviene più; se infatti osserviamo dalla platea il loggione lo vediamo quasi sempre vuoto perchè lassù non vi sono portoghesi e il posto ha lo stesso prezzo del biglietto al cinema. Con le poltrone a 1100 lire, e un posto appena discreto a 600, è destino che il teatro resti indietro sulla via degli incassi e del pubblico, riservato se non ai borsari neri, che in realtà preferiscono le donnine del varietà alle pelliccia di visone o di astrakan delle signore del gran mondo, le quali danno più spettacolo in platea di quello che non ne facciano gli attori sul palcoscenico.

Per finire notiamo che questa cinemania italiana ed europea non trova riscontro nel paese del cinema, tanto è vero che le 500 nuove sale costruite l'anno scorso da arditi impresari americani non si riempiono quasi mai.

Bruno Cardonio

DIFESA PSICHICA nelle malattie infettive

Come un suono musicale può fugare i microbi

Concludendo il mio ultimo articolo: «Non aver paura, guarirai più presto», mi riservai di illustrare un altro interessante e curioso esperimento a conferma dell'influenza dello stato psichico nella difesa umorale contro le malattie infettive. Per comprenderlo bisogna risalire alla dottrina dei riflessi condizionali, di cui fu padre il grande fisiologo russo Pavlow. Questi riuscì a dimostrare come per ottenere, ad esempio, la secrezione della saliva e dello stesso succo gastrico, indispensabile per una buona digestione, non occorresse somministrare od almeno mostrare direttamente ad un animale sottoposto ad esperimento un cibo appetitoso, ma fosse sufficiente, ad esempio, il suono di una campana o qualche altro stimolo indifferente, a condizione, però, che sia il suono, sia qualunque altro stimolo, si fosse accompagnato precedentemente e per alcune volte con la somministrazione vera di vivande particolarmente accette all'animale. Il suono della campana doveva suscitare il ricordo del piatto appetitoso, di solito divenuto in occasione di tale stimolo sonoro, e conseguentemente provocare la ben nota secrezione «psichica» del succo gastrico determinabile dalla vista diretta del cibo gustoso.

Alcuni scienziati vollero indagare se anche nei confronti di quei processi immunitari (di cui ho parlato nell'articolo citato), consistenti in modificazioni del sangue a difesa dell'organismo contro i germi delle malattie infettive in esso penetrati, si potessero instaurare fenomeni riflessi simili. Un'inchiesta del genere lì per lì poteva parere assurda: poichè se tra la vista e il ricordo di un cibo prelibato e la cosiddetta acquolina in bocca il nesso appare evidente e qualunque profano, non altrettanto plausibile poteva sembrare agli stessi medici un'interferenza tra il ricordo, da parte di un animale, di un'iniezione, ad esempio, e la moltiplicazione dei globuli bianchi nel suo sangue, fatto di cui mai potrebbe aver coscienza. Eppure... ecco prima Metalnikow eppoi Nicolau ed Antonescu a tentare cose inaudite. Tornano in scena i conigli, mentre Pavlow elesse il cane a testimonio delle sue scoperte.

Viene preso, dunque, un certo numero di conigli, ai quali per circa tre settimane viene fatto ascoltare un motivo musicale e contemporaneamente si gratta dolcemente il corpo, mentre sotto la pelle del loro addome si inietta una cultura di germi di colera privati di potere virulento, ma tali ad ogni modo da provocare nel sangue dei conigli una moltiplicazione dei globuli bianchi o leucociti, che, come dissi altra volta, è espressione di un tentativo di difesa da parte dell'organismo contro i germi invasori. Questa «reazione immunitaria» la si riscontra naturalmente anche in un altro lotto di conigli sottoposti all'iniezione sperimentale, ma tenuti sempre in ambiente silenzioso.

L'esperimento continua, lasciando per un certo tempo in perfetta tranquillità tutti e due i gruppi di conigli in attesa che, ammorzatosi il pericolo provocato dall'iniezione stimolante, il quadro sanguigno dei globuli bianchi ritorni al normale. A questo punto tutti i conigli, musicofili o no, vengono portati... nella sala dei concerti, ove il motivo musicale della prima esperienza viene rifatto ascoltare ai coniglietti, senza sottoporli però stavolta ad alcuna iniezione. Che succede? In capo a poche ore il riflesso condizionale salta fuori e sbalordire: tutti. Il numero dei globuli bianchi del sangue dei conigli d'esperimento appare triplicato; mentre è invariato in quelli di controllo: che, cioè, precedentemente mai avevano ascoltato il suono musicale con la contemporanea somministrazione dell'iniezione infettante.

Gli sperimentatori non sono mai sazi dei brillanti risultati ottenuti e spingono le esperienze all'estremo. Prendono i conigli del primo gruppo (preparati col suono) e li infettano con colture colerigene stavolta virulenta. Subito dopo ne sottopongono alcuni ancora allo stimolo condizionale del suono, mentre gli altri li lasciano nel silenzio. Metalnikow e compagni narreranno poi il prodigio della incredibile reazione sanguigna difensiva scaturita dall'eco del suono nei sensi dei primi conigli e quindi su tutto il meccanismo di formazione della lotta dell'organismo contro i bacilli infettanti; narreranno in poche parole della guarigione di tali animali; mentre diranno della morte degli altri privati nell'ultimo esperimento del beneficio del suono musicale, passeggiera evidente del riflesso condizionale... miracoloso.

Di fronte a prove sperimentali di questo genere (si ricordi quella del precedente articolo) non si può certo più negare un nesso tra funzioni psichiche e reazioni somatiche neppure nel campo delle malattie infettive, che in realtà poteva sembrare il meno ligio a simili interdipendenze.

Con ciò credo di aver risposto compiutamente al lettore che mi ha interrogato.

Angelo Viziano

La salma intatta a 25 anni dalla morte

Immensa folla al mausoleo di Lenin

Mosca, venerdì sera.

Esattamente 25 anni oggi Vladimir Ulianov Lenin decedeva in una località presso Gorky. Ma il leader della rivoluzione d'ottobre, dalla piccola statura e dalla rada barbetta rossastra, è ancora la forza morale più importante per il governo sovietico ed il popolo russo. «Lenin è vivo. Lenin è fra di noi» sono gli slogans ripetuti oggi in migliaia di editoriali, poemi, articoli e discorsi.

Ogni fabbrica, scuola, fattoria collettiva ed unità dell'esercito tiene almeno una riunione oggi o entro la settimana, per commemorare Lenin. Centinaia di migliaia di persone affluiranno per tutta la giornata davanti alla salma del capo rivoluzionario, imbalsamata mediante un processo chimico conosciuto soltanto dal prof. Ilja Zbarsky. La salma di Lenin, come è noto, giace in una cassa di vetro nel mausoleo in marmo rosso che si eleva sulla Piazza Rossa di Mosca. Il prof. Zbarsky afferma di aver perfezionato il processo di imbalsamazione in modo tale che la salma di Lenin sembra oggi quale era nel giorno della morte, il 21 gennaio del 1924. E così resterà per sempre.

Si calcola che fino ad ora siano sfilate davanti alla salma non meno di 60 milioni di persone. Il cervello di Lenin è in possesso dell'Istituto per gli studi cerebrali di Mosca.

La casa in cui Lenin nacque 78 anni fa e visse per qualche tempo, a Ulianowsk, sul Volga, è stata visitata da almeno 18 milioni di persone.

Nella casetta in legno, ora museo di stato, sono conservati tutti gli oggetti di Lenin fanciullo, fra cui quaderni, libri di scuola, pagelle e medaglie. Questi oggetti servono per dipingere Lenin come il bambino modello che giungeva a scuola sempre prima dell'orario, aiutava i più tardi, obbediva ai genitori ed agli insegnanti e non diceva mai bugie.

Nei giorni grigi del 1941 quando i nazisti erano alle porte di Mosca un giornalista chiese ad un portavoce ufficiale sovietico se la salma di Lenin sarebbe stata rimossa dalla Piazza Rossa e trasportata oltre gli Urali. Il portavoce rispose: «Lenin è sempre con noi».

74 miliardi ereditati da quattro operai

Grenoble, venerdì sera.

Circa 60 anni fa un italiano, a nome Gamba, lasciava Bergamo diretto negli Stati Uniti. Quivi egli fece rapidamente fortuna e morì miliardario nel 1945.

Negli anni succeduti alla sua morte eredi del Gamba sono stati ricercati invano negli Stati Uniti e in Italia. Infine un notaio di Bergamo ha affermato di aver accertato che la più prossima discendente del fortunato emigrante era una signora Gamba, residente a Grenoble.

Anche la signora Gamba è deceduta poco tempo fa lasciando come unici discendenti collaterali quattro nipoti, figli di un operaio eredi dei 74 miliardi.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC. L. 20 p. p.

AFFETTATRICI, bilance automatiche, tritacarne, tutto il macchinario in genere per alimentazione, troverete presso la nuova organizzazione Elisabio (Concessionario bilance affettatrici «Vittoria»), piazza Repubblica 3 (Porta Palazzo).

BAGNI scaldabagni porcellane concorrenza assoluta. Guerre, Borgo 17, scoli lattonieri, impresari.

BOTTIGLIE damigiane fiaschi comperasi vende Borio, Montebello 9. Telefono 81-487.

COMPRA vendita qualsiasi partita ferro ghisa, prezzi massimi. Telefonare 81-947. Piazza Nizza 64.

FISARMONICHE radio strumenti musicali fonografi vendiamo rateamente. Riparazioni. Cipriani, Lagrange 17.

LAMIERE ondulate zincate e nere, nuove, usate. Barera, corso Francia 300. Telefono 71-344.

LAMIERE ondulate zincate e nere, nuove, usate, vendonsi. Fratelli Gay, Tassoni 90. Telefono 70-081.

OFFICINA taglia lamiera da 4/10 a 30 mm. Via Stradella 70. Telefono 690-366.

SUPER Decca. Bilance, affettatrici, bascule, tritacarne, tritaghiaccio elettrici. (Pagamento rateale). Bessone, Sant'Anselmo 3.

2 ARTIGIANATO L. 15 p. p.

DAGLI artigiani troverete vasto assortimento mobili in stile e comuni. Lavorazione perfetta. Prezzi fabbrica. Corso Vittorio 16.

DECORATORE eseguisce lavori dai comuni imprese privati prezzi modici. Telefonare 31-308.

IMPRESA pulizia caldaie termosifoni camini stufe ecc. Tel. 83-918.

SARTA fantasia confezione rimodernia abiti prezzi ragionevoli. Dolcecchini, Nizza 78.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 30 p. p.

ABBISOGNANDOVI cessioni, rilievi, negozi e locali vuoti, vetture, zioni e pratiche commerciali, rivolgetevi: Rostagno, Berthollet 27.

CINEMA tutto nuovo 900 sedili forte reddito dimostrabile cedesi. Bacilieri, Nidone 14.

EREDI cedono primario negozio ed alloggio tutte licenze gioielleria oreficeria argenteria. Scrivere casella 1121, SPI, Torino.

PANETTERIA forno elettrico 400 chili, alloggio 3 camere, richiesta 4.500.000, caffè bar paraggi Porta Nuova 4.000.000, drogheria alloggio centrale 2.000.000. Demaestri, Giolitti 4.

4 CASE E TERRENI L. 30 p. p.

ADDETTASI amministrazione case, accudisce frazionamenti, prezzi miti. Telefonare 41-584.

ACQUISTASI casa reddito buona posizione. Escluse intermediari. Scrivere cassetta 3217, SPI, Torino.

ACQUISTO alloggio 4-5 camere anche occupato. Descrizione dettagliata. Richiesta minima. Scrivere cassetta 3218, SPI, Torino.

ALLOGGI 3 camere, termosifone, signorili, liberi subito. Gran Madre, vendo. Geom. Borasi. Tel. 86-133.

A privato vendo palazzotto lusso corso Francia 28 camere signorilissimo libero subito composto 3 alloggi probabilità alloggio libero 14.000.000. Telef. 80-004, ore pasti.

BORGATA Parella vendo casa esente da tasse 14 disimpegni scala marmo, sopraelevabile due piani. Terreno angolare, circa mq. 900. Telefonare 79-617, 71-171.

Le preoccupazioni d'affari non distruggono, la sera, dall'esame di offerte che suscitano desideri anche inediti: **ecco un perchè** dell'efficacia pubblicitaria **di STAMPA SERA**

CITTA' Giardino S. Rita prenotatevi costruisce villette di 4-5-6 camere tutti conforti moderni, giardino, zona saluberrima, tram 9-15. Pagamento lunga rateazione 60-120 mesi. Visitateci Uffici, via Amerigo Vespucci 48.

IMPRESA costruzioni vende rateatamente da 4 a 40 anni alloggi nuova costruzione signorili diversa zone. Rivolgersi corso Palestro 10. Telefonare 43-751.

LABORATORIO magazzino 370 coperti negozi con alloggio via Nizza vicinanze scalo Vallino vendo. Telefonare 70-129.

PORTA Susa, alloggi liberi, signorili, 4-6 camere, bagno, vendo. Geometra Borasi. Telefono 86-133.

VENDIAMO liberi negozio centrale, 160 vetrine, cantine ed eventuale alloggio. Telefonare 46-588.

VENDONSI alloggi moderni convenientissimi, scala marmo, termo. Via Cardinal Massaia 35.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 20 p. p.

CAMBIEREI camera cucina semicentrali camera cucina centrali con 5-6 camere centrali. Biolitti, C. Balbo 5.

SPOSI cercano alloggio 1 camera e cucina o più stanze anche solo da maggio a agosto. Telef. 61-503.

SPOSI cercano alloggio 1 camera e cucina o più qualsiasi zona. Telefonare 61-503.

300.000 offro per tre camere cucina. Scrivere cassetta 3847, SPI, Torino.

10 LEZ. TRAD. PREST. L. 15 p. p.

CORSI di taglio, confezione, maglieria. Lezioni individuali, corsi per corrispondenza, via IV Marzo 14. Telefono 551-497.

LAUREATO Parigi impartisce lezioni conversazioni francese metodo facile rapido. Telefonare 44-807.

SCUOLA Rallo Rinaldi, corso Vittorio 31. Impareresti Stampa 3 lezioni.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 20 p. p.

OFFICINA meccanica cerca associare capofficina disponente capitali macchinario. Scrivere cassetta 4018, SPI, Torino.

13 DOMANDE IMPIEGO L. 10 p. p.

CONIUGI soli offronsi manutenzione e pulizia scale in cambio modesta soffitta abitabile disposti trattare anche differenzialmente. Rivolgersi Palmira, via Grassi 8, Torino.

EX-cassiere, diplomato, 55enne, ottime referenze, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 1143, SPI, Torino.

SIGNORINA 25enne occuperebbesi governo casa coniugi soli o persona sola. Scrivere cassetta 1148, SPI, Torino.

55enne intelligente presenza istruzione referenze cauzione patente auto occuperebbesi mansioni fiducia contabilità sorveglianza oppure lavoro decoroso. Scrivere cassetta 1169, SPI, Torino.

14 ANNUNZI VARI L. 20 p. p.

ACCERTAMENTI informazioni private ovunque. Pellizzari, tel. 67-379, Carlo Alberto 13.

CAUSA cessazione, liquidasi: Barocco, Novecento, rustiche, facilitazioni. Corso Dante 114 (capolinea 15).

COLLEZIONE confezioni signora liquidano abiti mantelli 10.000. Telefonare 51-010.

PELLICCE confezione accurata. Si liquidano le ultime confezioni a sottocosto. Facilitazioni pagamento. Ragana, Ribm 3 ads. Nizza 38.

PELLICCIA opossum, ermellino, 35.000, argento 17.000. Madama Cristina 133. Telefonare 600-137.

PELLICCIA persiano, visone, marmotta, skunks, occasione. Argento 17.000. Mad. Cristina 133. Tel. 600-137.

SARTI signore eleganti; «Fascino» vi offre un ricco assortimento di modelli primaverili assolutamente originali, pratici, eleganti. Prezzo lire 45. Richiedere a «Fascino», Torino, via Sobrero 34.

TAPPEZZERIE carta liquida partite. Donati, via Lagrange 2. Telefono 40-836. Verrojania.

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 20 p. p.

AUTOMOBILISTI! per possesso e manutenzione delle vostre auto rivolgetevi all'Autorimessa Elio, corso Vittorio Emanuele 128. Telefono 47-677. Aperta di notte. Si carica accumulatori.

AUTOSALONE corso Vinzaglio 3, compra, vende, cambia autovetture, accetta autovetture in vendita, massimo realizzo anticipando.

AUTOSCUOLA Tesla, San Maurizio 21. Perfezionamento guida 1100, pratiche revisioni patenti.

BALILLA quattromarce bellissima 1100 berlinetta. Aprilia 1500 perfettissima. Saluzzo 118.

COMPRA vendita automobili vendita rateale 12 mesi. Agenzia Auto, corso Brescia 4.

TUTTE pratiche automobilistiche, rinnovo bolli circolazione. Patenti. A.P.E.A. Telefono 88-164.

VENDO 1500 Aprilia 1938 camioncino cabinato 14 q.li fiscali freni idraulici, facilitazioni pagamento. Agenzia Auto, c. Brescia 4.

VESPISTI! per nuovi contratti Vespe prenotatevi da Doglioli, telefono 50-671. Contanti, rateazioni. Accessoriatura e sollecite riparazioni.

[illegible] strada, funzionale Fiat vende. Vittorio Galliari 35.